

IL « SISTEMA PREVENTIVO »
IN UN « DECALOGO » PER EDUCATORI

Pietro Braido

I. INTRODUZIONE

Don Bosco, educatore militante, si è più volte trovato nella opportunità o necessità di riflettere e di tradurre in enunciati teorici tratti significativi della sua esperienza tra i giovani. Talvolta sono compiti istituzionali che lo inducono a chiarire a sé e agli immediati collaboratori i lineamenti specifici del « sistema » insieme praticato, come accade nella composizione delle *Memorie dell'Oratorio di San Francesco di Sales* e, in definitiva, al di là del motivo occasionale e pubblicitario, nella redazione delle pagine su *Il sistema preventivo nella educazione della gioventù*. Altre volte le riflessioni vengono tradotte in norme di azione di carattere orientativo e regolamentare: così i *Ricordi confidenziali ai direttori* e i *Regolamenti* (per gli esterni e per le case).

In altre occasioni Don Bosco mette in evidenza l'uno o l'altro aspetto del modo di educare i giovani seguito nelle sue istituzioni, a titolo informativo e di propaganda, interrogato da giornalisti o da visitatori. La ricostruzione piuttosto tardiva dei due colloqui con Urbano Rattazzi nel 1854 e con l'insegnante elementare Francesco Bodrato nel 1864 tradiscono scopi che appartengono all'una e all'altra di tali prospettive.

Tra i documenti normativi e orientativi si può collocare anche un breve « decalogo » redatto nella prima metà del 1877 e pubblicato nell'autunno del medesimo anno.

L'esame della minuscola composizione può avvenire in forma del tutto autonoma rispetto al *Regolamento per le case*, del quale finisce con l'apparire una specie di introduzione; e può rivestire particolare interesse per più motivi: risale a un anno, il 1877, eccezionalmente fecondo nell'attività « legislativa » di Don Bosco: *Capitolo generale della Congregazione Salesiana da convocarsi in Lanzo nel prossimo settembre 1877, Cooperatori salesiani ossia un modo pratico per giovare al buon costume ed alla civile società (1877), Inaugurazione del patronato di S. Pietro in Nizza a mare. Scopo del medesimo esposto dal Sacerdote Giovanni Bosco con appendice sul sistema preventivo nella educazione della gioventù, Opera di Maria Ausiliatrice per le vocazioni allo Stato Ecclesiastico eretta nell'Ospizio di S. Vincenzo de' Paoli in San Pier d'Arena, Regolamento dell'Oratorio di S. Francesco di Sales per gli esterni, Regolamento per le case della Società di S. Francesco di Sales, Regole o Costituzioni della Società di S. Francesco di Sales secondo il Decreto di Approvazione del 3 aprile 1874;*¹ inoltre, da un punto di vista storico-letterario può costituire

una tipica testimonianza del modo di comporre di Don Bosco, quando le sue idee risultano perfettamente chiare nella mente e la loro formulazione e comunicazione ne consegue con insolita fluidità; infine, il contenuto e il significato ideale e pratico superano la destinazione e la collocazione originaria rivelandosi trasferibili all'intero universo educativo: il breve scritto, infatti, non è eco soltanto di intuizioni personali di Don Bosco ma anche di una consistente esperienza istituzionale e collettiva tra giovani di varia estrazione giunta a un notevole grado di maturità e credibilità.

Si dirà rapidamente delle più notevoli vicende storiche; se ne analizzeranno le tematiche emergenti; si riprodurrà il testo delle due successive redazioni manoscritte con le rispettive varianti.

1. Due differenti collocazioni

Stretto tra due documenti « pedagogici » in sé conclusi e autosufficienti, le pagine sul sistema preventivo e il *Regolamento per le case*, il breve « decalogo » fu considerato in contesti diversi o proemio al *Regolamento* o sezione aggiuntiva del celebre opuscolo. E' vero che Don Bosco stesso sembra risolvere il problema quando all'articolo 10 della redazione definitiva dichiara: « Questi sono gli articoli preliminari del nostro Regolamento. Ma a tutti è indispensabile la pazienza, la diligenza, e molta preghiera senza cui io credo inutile ogni buon regolamento ». Inoltre, nel margine superiore del manoscritto (docum. B) egli aggiunge l'indicazione: Per la pag. 2^a del Reg.¹⁰.

Tuttavia, nella prima redazione manoscritta, costituita di 8 punti (vi mancano il 1° e il 10°, aggiunti nella seconda), non si trova tale didascalia. Nella tradizione stampata, poi, si trovano alcune ambiguità, che hanno favorito ambedue le interpretazioni.

Una prima indicazione è implicita nell'edizione dell'autunno 1877. Nell'*Indice* dell'opuscolo dal titolo *Regolamento per le case della Società di S. Francesco di Sales*² gli *Articoli generali* sono messi in rapporto con le pagine sul sistema preventivo più che col testo del *Regolamento*.

INDICE

IL SISTEMA PREVENTIVO

NELLA

EDUCAZIONE DELLA GIOVENTÙ

I. In che cosa consiste il Sistema Preventivo e perché debbasi preferire	pag. 3
IL Applicazione del Sistema Preventivo.....»	6

¹ Cfr. G. Bosco, *Opere edite*, voi. XXVIII. Roma, LAS 1977, pp. 313-336, 339-378, 380-446; vol. XXIX. *Ibid.* 1977, pp. 1-28, 31-94, 97-196, 199-288.

² Cfr. G. Bosco, *Opere edite*, vol. XXIX, pp. 195-196.

III. Utilità del Sistema Preventivo.....	»	10
Una parola sui castighi.....	»	12
Articoli generali	»	15

Parte Prima

REGOLAMENTO PARTICOLARE

CAPO I. Del Direttore	»	19
— II. Del Prefetto	»	20
— III. Catechista.....	»	25
— IV. Catechista degli Artigiani.....	»	29
— V. Consigliere scolastico.....	»	31
— VI. Dei Maestri di scuola.....	»	33
— VII. Del Maestro d'arte.....	»	35
— VIII. Assistenti di scuola e di studio.....	»	36
— IX. Dell'Assistente dei laboratori	»	38
— X. Assistenti o Capi di dormitorio.....	»	40
— XI. Dispensiere	»	42
Spenditori.....	»	43
— XII. Dei Coadiutori.....	»	ivi
— XIII. Del Cuoco e degli Aiutanti della cucina.....	»	45
— XIV. Dei Camerieri	»	46
— XV. Del Portinaio.....	»	47
— XVI. Del Teatrino.....	»	50
Materia adattata.....	»	ivi
Cose da escludersi.....	»	51
Doveri del Capo del Teatrino	»	53
— XVII. Regolamento per l'infermeria.....	»	55

Parte Seconda

REGOLAMENTO

PER LE CASE

DELLA CONGREGAZIONE DI SAN FRANCESCO DI SALES

CAPO I. Scopo delle Case della Congregazione di san Francesco di Sales	pag.	56
— II. Dell'accettazione.....	»	60
— III. Della pietà	»	63
— IV. Contegno in chiesa.....	»	64
— V. Del lavoro	»	68
— VI. Contegno nella scuola e nello studio	»	70
— VII. Contegno nei laboratori	»	73
— VIII. Contegno verso i superiori	»	75
— IX. Contegno verso i compagni	»	77
— X. Della modestia.....	»	78
— XI. Della pulizia.....	»	80
— XII. Contegno nel regime della casa	»	81
— XIII. Contegno fuori della casa.....	»	83
— XIV. Del passeggio	»	86
Avvertimenti.....	»	88
— XV. Contegno nel teatrino	»	ivi

— XVI. Cose con rigore proibite nella casa	» 88
Tre mali sommamente da fuggirsi	» 89

APPENDICE

AL REGOLAMENTO DELLA CASA
SUL MODO DI SCRIVERE LETTERE

Regole generali.....	» 91
Parti della lettera.....	» 93
Corso della lettera e forma della lettera.....	» 95

Nel testo, invece, gli *Articoli generali* appaiono nettamente staccati dalle pagine sul sistema preventivo e costituiscono il proemio al *Regolamento*.

Questa seconda disposizione persiste in tutte le edizioni e ristampe del fascicolo *Regolamento per le case della Società di S. Francesco di Sales*.³

Vi si discostano, tuttavia, almeno le edizioni del 1893⁴ e del 1899.⁵ *U Indice* del fascicolo del 1893 — riporta soltanto la *Parte prima. Regolamento particolare* del testo del 1877 — conclude le indicazioni sul « sistema preventivo » con *Una parola sui castighi* (in corsivo). Segue in maiuscolo il titolo ARTICOLI GENERALI e più sotto con buona interlineatura il titolo ancora in maiuscolo REGOLAMENTO PARTICOLARE, quasi a denotare due argomenti distinti e separati. Nel testo si ha la seguente successione: Il sistema preventivo nella educazione della gioventù (pp. 5-15), Articoli generali (pp. 17-19), Parte prima. Regolamento particolare (in maiuscolo) (p. 21).

U Indice dell'edizione integrale del *Regolamento* curata nel 1899 comporta, come nel testo, titoli disposti come segue: Parte I. Sistema Preventivo ed Uffici particolari — Il sistema preventivo nella educazione della gioventù (pp. 5-16) — Articoli generali (pp. 17-19) — Uffici particolari (p. 20 ss.) — Parte II. Regolamento generale (p. 67 ss.). *Nell'Indice* la Parte I. Sistema preventivo ed Uffici particolari appare suddivisa in due titoli evidenziati con caratteri maiuscoli identici: SISTEMA PREVENTIVO e UFFIZI PARTICOLARI, e gli *Articoli generali* vegono elencati sotto il primo.

Su questa linea un'autonomia ancor più accentuata, secondo l'indicazione *dell'Indice* originario, è garantita agli *Articoli generali* in una tradizione a

³ Torino, Tipografia Salesiana 1877, 100 p. Analogamente, nei suoi *Appunti di Pedagogia Sacra*, litografati (1903), Don Giulio Barberis ripropone il testo de *Il sistema preventivo nell'educazione della gioventù* e, diviso con una pagina bianca, quello degli *Articoli generali premessi al regolamento delle case* (pp. 235-237). Identiche risultano le modalità di edizione dei due testi adottate da P. RICALDONE, *Don Bosco educatore*. Colle Don Bosco (Asti), Libreria Dottrina Cristiana 1952, rispettivamente pp. 499-507 e 509-511.

⁴ *Regolamento per le case della Società di S. Francesco di Sales*. S. Benigno Canavese, Tipografia Salesiana 1893, 62 p.

⁵ *Regolamento per le case della Pia Società di S. Francesco di Sales*. S. Benigno Canavese, Scuola Tipografica Libreria Salesiana 1899, 112 p.

stampa che ha inizio dal 1906. Essi risultano strettamente collegati alle pagine sul sistema preventivo e separati dal *Regolamento per le Case della Pia Società di san Francesco di Sales*.⁶

Questo *Regolamento* è articolato in tre parti: Parte I. *Vita religiosa*. Parte II. *Sistema educativo Salesiano e uffici particolari*. Parte III. *Regolamento per gli alunni*. La parte II è suddivisa in due sezioni: la seconda riproduce la prima parte del *Regolamento* del 1877; il titolo originario *Regolamento particolare* è variato in *Uffici particolari*; la prima, invece, dal titolo *Il sistema preventivo nella educazione della gioventù* riunisce materie antiche e nuove, distribuite in 6 capitoli: i primi 4 corrispondono ai quattro titoli originari dello scritto sul sistema preventivo e ne indica al termine l'autore: Sac. Giovanni Bosco; il capo V riporta integralmente i 10 *Articoli generali* (qui da 288 a 297); il VI *Educazione* è suddiviso in 5 sottotitoli: a) *Educazione morale* (art. 298-326); b) *Educazione religiosa* (art. 327-344); e) *Vocazione* (art. 345-351); d) *Educazione intellettuale* (art. 352-367); e) *Educazione fisica* (art. 368-381). E' evidente l'intenzione di chi ha preparato il testo del nuovo *Regolamento* di considerare cumulativamente l'intera prima sezione della seconda parte quale *base teorico-pedagogica* del *Regolamento* vero e proprio del 1877. La terza parte comprende la seconda del testo del 1877.

Il Capitolo Generale XI del 1910 propone una rielaborazione dell'insieme dei regolamenti, che sarà sanzionata dal Capitolo Generale XII del 1922 e approderà al testo ufficiale dei *Regolamenti della Società Salesiana*, promulgato nel 1924.⁷ In esso il distacco tra gli *Articoli generali* e gli articoli regolamentari propriamente detti risulta ancora più netto che nel 1906. Infatti, il *Regolamento per le case*, che occupa il primo più consistente posto, è articolato in due parti: Parte prima *Vita religiosa* (con tre sezioni: *Vita comune — Dei Voti e delle Virtù religiose — Disposizioni particolari*) e Parte seconda *Governo delle case*. Questa, dal titolo mutato rispetto alle edizioni avutesi dal 1906 al 1920, è suddivisa in tre sezioni: sez. I. *Il Sistema Preventivo nella educazione della gioventù*; sez. II. *Norme generali per l'applicazione del Sistema Preventivo*; sez. III. *Uffici particolari*. Sembra interessante osservare come avviene la ridistribuzione della materia nelle prime due sezioni della seconda parte rispetto alla più voluminosa edizione del 1906. La prima sezione comprende 5 titoli; il V riporta sotto la denominazione *Altre raccomandazioni* gli *Articoli generali* del 1877 e viene concluso dalla dicitura: Sac. Giovanni Bosco, qui trasferita dal Cap. IV. La seconda, a sua volta, comprende quattro capi-

⁶ Esso si trova al primo posto in una raccolta di 6 regolamenti, ciascuno con numerotazione propria, dal titolo collettivo in copertina *Regolamenti della Pia Società di S. Francesco di Sales*. Torino, Tipografia Salesiana (B.S.) 1906, 196 p. Non si trova un indice generale delle materie, ma un *Indice alfabetico generale*, reso possibile dal fatto che l'intero contenuto è distribuito in 1406 articoli.

⁷ Cfr. «Atti del Capitolo Superiore della Pia Società Salesiana» 5 (1924) n. 23, 24 gen., pp. 213-218.

toli, che contengono la materia corrispondente ai 5 paragrafi del cap. VI del 1906. Essi portano i seguenti titoli: *Educazione morale*, *Educazione religiosa*, *Educazione intellettuale e professionale*, *Educazione fisica e igiene*.

La medesima disposizione con le relative titolazioni è seguita, ovviamente, nel volumetto ufficiale dei *Regolamenti della Società Salesiana* (Torino, SEI 1924) e altrettanto nelle successive edizioni fino all'ultima del 1966, rimasta in vigore fino al 1971.⁸

2. Sostanziale autonomia di contenuti

Dal punto di vista dei contenuti il « decalogo » ripete, precisa e integra concetti diffusi sia nelle pagine sul sistema preventivo, di cui sembra rispecchiare l'ispirazione di base, sia nel *Regolamento*, a cui si avvicina soprattutto per la struttura: la materia, infatti, è distribuita in articoli, che, tuttavia, a fatica si possono definire « regolamentari ».

In definitiva, sembra più rilevante la caratteristica propria di « principi metodologici generali », di indicazioni orientative, di « teoremi pedagogici », che comandano l'azione educativa nel suo complesso o nella molteplicità delle sue espressioni

Per questo sembra possibile un'analisi del tutto indipendente dai documenti che lo precedono e lo seguono con la possibilità di pervenire a valori e significati in sé compiuti

Per un esame più attento conviene riprodurre il testo così come risulta dalla prima edizione a stampa del 1877.

ARTICOLI GENERALI

1. Quelli che trovansi in qualche ufficio o prestano assistenza ai giovani, che la Divina Provvidenza ci affida, hanno tutti l'incarico di dare avvisi e consigli a qualunque giovane della casa, ogni qual volta vi è ragione di farlo specialmente quando si tratta d'impedire l'offesa a Dio.

2. Ognuno procuri di farsi amare se vuole farsi temere. Egli conseguirà questo grande fine se colle parole, e più ancora coi fatti, farà conoscere che le sue sollecitudini sono dirette esclusivamente al vantaggio spirituale e temporale de' suoi allievi.

3. Nell'assistenza poche parole, molti fatti, e si dia agio agli allievi di esprimere liberamente i loro pensieri; ma si stia attento a rettificare ed anche correggere le espressioni, le parole, gli atti che non fossero conformi alla cristiana educazione.

⁸ Talvolta, senza particolari giustificazioni, la medesima formula è adottata anche in « antologie » di scritti di Don Bosco. L'accolgono, per esempio, B. FASCIE, *Bel metodo educativo di Don Bosco*. Torino, SEI 1927 e P. BRAIDO, *Il sistema educativo di Don Bosco*. Torino, SEI 1956.

4. I giovanetti sogliono manifestare uno di questi caratteri diversi. Indole buona, ordinaria, difficile, cattiva. E' nostro stretto dovere di studiare i mezzi che valgano a conciliare questi caratteri diversi per far del bene a tutti senza che gli uni siano di nocumento agli altri.

5. A coloro che hanno sortito dalla natura un carattere, un'indole buona basta la sorveglianza generale spiegando le regole disciplinari e raccomandandone l'osservanza.

6. La categoria dei più è di coloro che hanno carattere ed indole ordinaria, alquanto volubile e procliva all'indifferenza; costoro hanno bisogno di brevi ma frequenti raccomandazioni, avvisi e consigli. Bisogna incoraggiarli al lavoro, anche con piccoli premi e dimostrando d'avere grande fiducia in loro senza trascurarne la sorveglianza.

7. Ma gli sforzi e le sollecitudini devono essere in modo speciale rivolte alla terza categoria che è quella dei discepoli difficili ed anche discoli. Il numero di costoro si può calcolare uno su quindici. Ogni superiore si adoperi per conoscerli, s'informi della loro passata maniera di vivere, si mostri loro amico, li lasci parlare molto, ma egli parli poco ed i suoi discorsi siano brevi esempi, massime, episodi e simili. Ma non si perdano mai di vista senza dar a divedere che si ha diffidenza di loro.

8. I maestri, gli assistenti quando giungono tra i loro allievi portino immediatamente l'occhio sopra di questi e accorgendosi che taluno sia assente lo faccia tosto cercare sotto apparenza di avergli che dire o raccomandare.

9. Qualora si dovesse a costoro fare un biasimo, dare avvisi o correzioni, non si faccia mai in presenza dei compagni. Si può nulladimeno approfittare di fatti, di episodi avvenuti ad altri per tirarne lode o biasimo, che vada a cadere sopra coloro di cui parliamo.

10. Questi sono gli articoli preliminari del nostro regolamento. Ma a tutti è indispensabile la pazienza, la diligenza e molta preghiera senza cui io credo inutile ogni buon regolamento.

L'impostazione generale del lineare « decalogo » è rigorosamente « preventiva ». E' comandata, evidentemente, da un concetto rigido di protezione e di immunizzazione. In questo senso, essa rispecchia in primo luogo l'educazione « collegiale ». Il riferimento è ai giovani della « casa », anzitutto l'internato di Torino-Valdocco, quindi alla sorveglianza, a una assistenza-presenza assidua e senza soluzioni di continuità.

Ma sarebbe riduttivo leggere il documento in quest'unica ottica. I principi più caratteristici, di fatto, come risulterà dall'analisi, superano qualsiasi situazione e ambiente per coinvolgere il processo educativo nella massima universalità: così, le qualità degli educatori, il primato dell'amore sul timore, la differenziata fisionomia dei giovani e la correlativa qualità degli interventi.

3. Gli educatori

In un abbozzo di *Regole et ordini del Seminario di Milano* S. Carlo Borromeo sembra in qualche modo distinguere tre tipi di educatori secondo una fondamentale triplice qualità di intervento formativo. « Ogni regola che si fa

— egli scrive — debbe esser fatta per indirizzar et moderar gli atti humani intrinseci et estrinseci(...). Per questo si trovano tre sorte di regole: alcune per instituiré, illuminare et perfezionare l'intelletto, come sono le discipline humane, filosofiche et divine; altre sono per indirizzare, moderare, iustificare, et perfezionare la volontà, come sono le virtù morali theologiche, et spirituali; altre sono per conservare et perfezionare l'esser et bene essere dell'homo esteriore come sono vitto, vestito, habitatione, essercitio, et ricreazione corporale ». Parallelamente vengono distinte tre categorie di operatori: i Superiori, i Maestri, gli « Assistenti Sindici et Visitatori delli dormitorii et camere » col « portinaio ».⁹ E' importante in questa ottica che ognuno conosca « i limiti del suo ufficio e il dovere di non uscire dai medesimi ».¹⁰ E' chiaro che secondo gli *Articoli generali*, in armonia con tutta la prassi e la riflessione educativa di Don Bosco, l'assistenza-presenza, che è il cardine dell'educazione, è compito di chiunque eserciti una qualche responsabilità nei confronti dei giovani sia che si trovi « in qualche ufficio » sia che in qualsiasi luogo e modo presti « assistenza ai giovani » (art. 1). Nell'ambito di una presenza attiva di tutti, vigile e costruttiva, perfino « la scelta d'un buon portinaio è un tesoro per una casa di educazione », come è dichiarato nelle pagine sul sistema preventivo. Ne consegue dedizione o « consacrazione » totale, una vera « asceti » dell'educatore, riassunta qui in tre semplici termini di spiritualità apparentemente « minore » (« la pazienza, la diligenza e molta preghiera »), ma che suppone riferimenti molto più profondi e sostanziali. « Taluno dirà — notava Don Bosco a breve distanza di tempo, tracciando le linee del suo "sistema" — che questo sistema è difficile in pratica. Osservo che da parte degli allievi riesce assai più facile, più soddisfacente, più vantaggioso. Da parte poi degli educatori racchiude alcune difficoltà, che però restano diminuite, se l'educatore si mette con zelo all'opera sua. L'educatore è un individuo consacrato al bene de' suoi allievi, perciò deve essere pronto ad affrontare ogni disturbo, ogni fatica per conseguire il suo fine, che è la civile, morale, scientifica educazione de' suoi allievi ».

4. Amore e timore nel processo educativo

Nel « decalogo » in esame attenzione particolare è prestata a quell'intreccio di amore e timore, che fu variamente espresso in una tradizione letteraria dalle remote origini, concernente sia il governo politico, sia la figura e la

⁹ Cfr. *Acta Ecclesiae Mediolanensis*, a cura di A. Ratti, voi. III. Milano 1892, col. 1268-1270.

¹⁰ E' quanto ripete più volte, descrivendo i diversi uffici, il sac. Nicolò CARDILLO, *I Collegi e i Seminari nella loro pedagogica formazione materiale, fisico-educativa e personale...* Giarre, Tip. Cristaldi 1925, pp. 409, 410, 418, 419, 424, 426, 499, 509.

formazione del buon principe sia, ancora, l'area della vita monastica e religiosa.¹¹ Don Bosco, che aveva richiamato il principio del farsi amare prima o più che farsi temere al direttore della prima comunità religiosa e educativa salesiana fuori Torino nel 1863,¹² lo riprende qui in un contesto esclusivamente pedagogico (art. 2).

Ma non sono due casi isolati, anche se certamente sono da considerarsi tra i più significativi. Da una rapida rassegna condotta sugli scritti a stampa di Don Bosco si può ricavare una buona documentazione che conferma una non saltuaria consuetudine con il concetto e con le formule relative. Ed è sintomatico che queste — implicite o esplicite — si trovino ripetute, prima che in scritti di ispirazione religiosa, in un libro di storia civile, *La storia d'Italia* del 1855. Dal che si potrebbe arguire che anche in Don Bosco il significato religioso e pedagogico trae origine da più remote radici « politiche ».

Sembra ampiamente dimostrabile dai testi più espressivi, che distingueremo in due serie: passi nei quali il binomio amore-timore è enunciato in fatti e descrizioni; luoghi, invece, dove esso è tradotto in formule sentenziose e precise.

Si seguirà in ambedue i casi l'ordine cronologico degli scritti, avvertendo che nella prima serie il secondo termine del confronto, il timore, è quasi sempre sottaciuto, ma chiaramente presupposto quale elemento essenziale per la comprensione del discorso.

Egli [= Numa Pompilio] era molto erudito nella dottrina degli Etruschi, e da questa aveva imparato ad essere benefico e giusto verso tutti, ond'era da tutti amato (*La storia d'Italia raccontata alla gioventù*, 1855, p. 24).

Alle prerogative di un gran capitano Scipione accoppiava un'insigne onestà, ed era così affabile e benevolo, che vinceva colla dolcezza quelli che non poteva vincere colla forza (*Ibid.*, p. 72).

Egli [= Giulio Cesare] si faceva amare dal popolo per la sua dolcezza e per la sua benevolenza, e ovunque passava, riscuoteva vivi applausi(...). Cesare non faceva male ad alcuno, e non credeva che altri osasse farne a lui (*Ibid.*, p. 92; analogamente *La pace della Chiesa ossia il pontificato di S. Eusebio e S. Melchiade*, 1865, pp. 5-6).

Attendeva [Augusto] con tutte le sue forze a promuovere l'ordine, ed a procacciarsi coi benefizi! l'amore de' Romani (*Ibid.*, p. 96).

¹¹ Basti accennare ai due contributi di sintesi, eco di tante altre ricerche, di K. GROSS, *Plus amari quam timeri. Eine antike politische Maxime in der Benediktinerregel*, in « *Vigiliae Christianae* » 27 (1973) 219-229 e J.B. WOLF, « *Er sei bemüht, mehr geliebt als gefürchtet zu werden* » (RB 64, 15). *Ein abendländischer Erzieher- und Herrschergrundsatz*, in « *Salesianum* » 42 (1980) 115-133.

¹² Cfr. F. MOTTO, *I « Ricordi confidenziali ai direttori » di Don Bosco*. Roma, LAS 1984.

Vespasiano era un uomo coraggioso, abilissimo in fatto d'armi, affabile e cortese con tutti, perciò amato da tutti quelli che lo conoscevano (*Ibid.*, p. 114; analogamente *Storia ecclesiastica*, 1871⁴, p. 45).

La puntualità nel premiare e la severità nel castigare facevano sì che egli [= Valentiniano] fosse amato dai buoni e temuto dai malvagi (*Ibid.*, p. 153).

Queste virtù crebbero nel suo cuore col crescere dell'età, e quel giovane principe riuscì a guadagnarsi tanto bene l'affetto e la stima dei Normanni, che lo riconobbero per loro capo sotto al nome di Ruggero I (*Ibid.*, p. 243).

Francesco Sforza ebbe un lungo e glorioso regno, durante il quale seppe farsi onorare e temere dai suoi sudditi (*Ibid.*, p. 364).

Il duca di Savoia [= Vittorio Amedeo II] era un buon principe, amava molto i suoi sudditi, da cui era del pari amato (*Ibid.*, p. 429).

A questa serie possono aggiungersi testi nei quali la diade amore-timore è sostituita da quella, pure generalmente implicita, di padre-sovrano: il senso del discorso è sempre nella direzione del « plus amari quam timeri », come sembra emergere persuasivamente da alcuni esempi.

La sua morte [= Costantino] fu universalmente compianta, lamentando ognuno nella perdita del suo monarca quella d'un tenero padre (*Storia ecclesiastica*, 1845, p. 124).

Partiti i Galli, Camillo dimenticando l'ingiuria fattagli da' suoi concittadini nel mandarlo in esilio, divenne padre del popolo, soccorrendo gli uni, incoraggiando gli altri a risarcire i danni cagionati dai nemici (*Storia d'Italia*, 1855, p. 57).

Presso ai Romani egli [= Totila] ebbe vanto di umanità e di generosità. Entrato in Napoli fece distribuire de' viveri a quel povero popolo che moriva di fame; ma colla tenerezza e con le cure di un padre che solleva gli ammalati suoi figli, e non coll'ostentazione di un vincitore, il quale si occupa solo della sua gloria (*Ibid.*, pp. 192-193).

Lorenzo il Magnifico, fatto accorto che solamente l'amore e il ben fare rende affezionati e docili i sudditi, raddoppiò il suo zelo per la felicità e per la gloria dei Fiorentini(...). Lorenzo de' Medici dopo di aver governato la repubblica di Firenze, come un padre governa la propria famiglia, fu tolto all'amore de' suoi concittadini nel 1492 (*Ibid.*, p. 346).

Nel 1831 alla morte del re Carlo Felice egli [= Carlo Alberto] salì pacificamente sul trono e governò diciotto anni i suoi sudditi con un governo il più benigno che mai si potesse desiderare. Il suo governo fu quello di un padre e non d'un sovrano (*Ibid.*, p. 485).

E' da notare che, salvo riscontri più puntuali, siffatto genere storico-

letterario è comune alle fonti a cui Don Bosco attinge nella composizione della *Storia d'Italia*.¹³

Risulta pure relativamente ricca la serie di formule che anche nell'enunciazione si avvicinano al principio classico *studeat plus amari quam timeri*.

Essa letterariamente sembra iniziare nel 1855 con la *Storia d'Italia*¹⁴ ma non ci è riuscito di identificare fonti precise da cui Don Bosco possa aver ricavato i vari enunciati.

Dionigi tiranno di Siracusa(...). Poco geloso di farsi amare, purché fosse temuto (*La storia d'Italia*, 1855, p. 49).

Tito figlio e successore di Vespasiano(...). Egli desiderava essere da tutti amato, anziché temuto (*Ibid.*, p. 117).

Noi non vogliamo essere temuti, desideriamo di essere amati e che abbiate in noi tutta la confidenza (« buonanotte » del 2 die. 1859, cit. in *MB* 6, 320-321).

Studia di farti amare prima di farti temere (*Ricordi confidenziali*, 1863, ed. Motto, p. 24; *idem* 1869/70 e 1871, p. 29).

Studia di farti amare se vuoi farti temere (*Ibid.*, 1871, p. 29).

L'educatore tra gli allievi cerchi di farsi amare, se vuole farsi temere (*Il sistema preventivo*, 1877, *Una parola sui castighi*).

Le maître doit tâcher (*ms* faire en sorte) de se faire aimer par les élèves, s'il veut qu'on le respecte (*Il sistema preventivo*, trad. francese nell'ediz. bilingue, 1877).

Per farsi temere dai giovanetti bisogna prima farsi amare (*Regole generali*, ms A, 1877).

Ognuno procuri di farsi amare se vuole farsi temere (*Articoli generali*, ms B e ediz. a stampa, 1877).

Fatevi amare e non temere (discorso a ex-alumni ecclesiastici del 29 luglio 1880 - BS 4 (1880) n. 9, sett., p.11).

Cerca di farti amare, di poi ti farai ubbidire con tutta facilità (*Memorie dal 1841 al 1884-5-6*, ms, p. 13).

¹³ Sono state controllate le seguenti: *Elementi di storia universale*, 8 voi. Torino, Presso Giacinto Marietti 1823; *Storia d'Italia dai suoi primi abitatori dopo il diluvio sino ai nostri giorni*. Torino, Marietti 1844; *Corso di storia raccontata ai fanciulli dal Sig. Lamé-Fleury*, 9 voi. Venezia, Santini 1846; L.A. PARRAVICINI, *Giannetto*, voi. III. Livorno, Antonelli 1851.

¹⁴ Nelle *Memorie Biografiche* il Lemoyne ricollega a fatti dell'incipiente Oratorio del 1844 un'affermazione di Don Bosco, che preluderebbe alle formulazioni successive: «per ottenere buoni risultati nell'educazione della gioventù, bisogna studiare il modo di farsi amare per farsi di poi temere»; è chiaramente una citazione a senso ricavata da scritti successivi. Indubbiamente erroneo è, invece, il riferimento di p. 154 del medesimo volume.

Studia di farti amare piuttosto che farti temere (*Ricordi confidenziali*, 1886, p. 29).

Quanto al termine *timore*, che più frequentemente Don Bosco non oppone ad amore, ma compone con esso, sembra di poter rilevare che solo raramente esso equivale a paura, ma si avvicina piuttosto a riverenza, rispetto, ossequio, soggezione: è, insomma, « timore affettuoso, di figlio, non di servo ».¹⁵

5. L'assistenza

A non lunga distanza di tempo — alcune settimane, forse pochi giorni — Don Bosco riconduceva all'« assistenza » il nocciolo del « sistema preventivo », redigendo il suo classico opuscolo. « Esso consiste — scriveva — nel far conoscere le prescrizioni e i regolamenti di un Istituto e poi sorvegliare in guisa, che gli allievi abbiano sempre sopra di loro l'occhio vigile del Direttore o degli assistenti, che come padri amorosi parlino, servano di guida ad ogni evenienza, diano consigli ed amorevolmente correggano, che è quanto dire: mettere gli allievi nella impossibilità di commettere mancanze ».

Negli articoli del « decalogo » il concetto è sostanzialmente ripreso con una caratteristica precisazione rappresentata dalla perentoria sorprendente avvertenza: « Nell'assistenza poche parole, molti fatti » (art. 3) di non agevole interpretazione. Sul piano del comportamento sembrerebbe esigere dall'educatore sobrietà, riservatezza, soprattutto concretezza, che nulla dovrebbe detrarre all'immediatezza, cordialità, amabilità delle relazioni. Quanto al contenuto, invece, il riferimento ai "fatti" potrebbe essere spiegato in anticipo dall'amore effettivo, non retorico, raccomandato nell'articolo precedente: « colle parole, e più ancora coi fatti, farà conoscere che le sue sollecitudini sono dirette esclusivamente al vantaggio spirituale e temporale de' suoi allievi ».

Ma notevoli sviluppi di metodo si hanno negli articoli successivi in rapporto alle forme di assistenza adeguate alle differenti « indoli » dei giovani. Per principio gli interventi diretti dovrebbero risultare estremamente sobrii nei confronti dei « buoni » (art. 5), ritenuti capaci di un cammino relativamente coerente e autonomo. Sollecitudini maggiori dovranno, invece, adottarsi per « i più », cioè per « coloro che hanno carattere ed indole ordinaria, alquanto volubile e proclive all'indifferenza ». Per essi dovrà soccorrere una intelligente strategia di « brevi ma frequenti raccomandazioni, avvisi e consigli », di incoraggiamenti « al lavoro », « piccoli premi », dimostrazioni di « gran-

¹⁵ Cfr. N. TOMMASEO, *NUOVO dizionario de' sinonimi della lingua italiana*, num. 3319 *Timoroso, Timorato*. « Chi ama, teme, dice il proverbio. Il temere, che vien dall'affetto, non è paura. E in generale, il *timore*, dolce e tranquillo e trepido, quasi esultazione che s'ha di persona amata, paura non è » (*Ibid.*, num. 3322 *Timore, Paura, Terrore*).

de fiducia » (art. 6). La norma generale « poche parole, molti fatti » sembra particolarmente indicata nel trattamento della terza categoria dei « discepoli difficili, ed anche discoli ». Largo spazio è concesso qui a un'educazione formalmente « negativa », ricca insieme di stimoli positivi, diretti e indiretti: « si può approfittare di fatti, di episodi avvenuti ad altri per tirarne lode o biasimo, che vada a cadere sopra coloro di cui parliamo » (art. 9). Senza conoscere *l'Emilio* Don Bosco mostra di dividerne autonomamente, in base all'esperienza personale e istituzionale e a spontanee intuizioni, le persuasioni più valide.

6. Le « indoli », i « caratteri » dei giovani

La classificazione dei ragazzi in base a criteri morali diventa quasi un genere letterario negli scritti di Don Bosco, il quale arrivato alla pienezza della maturità nelle *Memorie dell'Oratorio* la proietta a ritroso nei primi anni dell'adolescenza.

Questa idea, però, sorge molto presto nella sua attività di scrittore. Per quanto si può documentare risale già al primo libro, i *Cenni storici sulla vita del chierico Luigi Comollo* (1844). Egli attribuisce all'amico seminarista i seguenti ammonimenti: « Avverti finalmente con chi tratti, parli, e chi tu frequenti. Non parlo già delle persone di sesso diverso od altre persone secolari, che siano per noi d'evidente pericolo, le quali si devono affatto fuggire; ma parlo degli stessi compagni chierici, e anche seminaristi; alcuni di essi sono cattivi, altri non sono cattivi, ma non molto buoni, altri poi sono veramente buoni. I primi si devono assolutamente fuggire, coi secondi solo trattare qualora si dia il bisogno, ma non formare alcuna familiarità, gli ultimi poi si devono frequentare, e questi sono quelli da cui si riporta l'utilità spirituale, e temporale. Egli è vero, questi compagni sono pochi ».¹⁶

La distinzione ritorna tre anni dopo ne *Il giovane provveduto* (1847) e sempre con intenzioni e connotazioni morali: « Ci sono tre sorta di compagni. Alcuni buoni, altri cattivi; alcuni poi non sono del tutto cattivi, ma nemmeno buoni. Co' primi potete trattarvi e ne avrete vantaggio; cogli ultimi trattare quando lo richiede il bisogno, senza contrarre familiarità. I cattivi poi si devono assolutamente fuggire ».¹⁷

Analoga classificazione compare in alcune notazioni biografiche su Domenico Savio: « un compagno attento nella scuola, docile, rispettoso(...) questo diveniva tosto l'amico di Domenico(...). Eravi un discolo, un insolente(...). Domenico lo fuggiva come la peste. Quelli poi che erano un po' indolenti ei

¹⁶ *Cenni storici sulla vita del chierico Luigi Comollo...* Scritti da un suo Collega. Torino, Speirani e Ferrerò 1844, pp. 63-64.

¹⁷ [G. Bosco], *Il giovane provveduto per la pratica de' Suoi Doveri...* Torino, Tip. Paravia 1847, pp. 21-22.

li salutava, loro rendeva qualche servizio, qualora ne fosse il caso, ma non contraeva seco loro alcuna famigliarità ».¹⁸

Più tardi, nel 1873, riferendosi agli anni del ginnasio (1831-1832), scrive: « In queste prime quattro classi ho dovuto imparare a mio conto a trattare coi compagni. Io aveva fatto tre categorie di compagni: buoni, indifferenti, cattivi. Questi ultimi evitarli assolutamente e sempre, appena conosciuti; cogli indifferenti trattenermi per cortesia e per bisogno; coi buoni contrarre famigliarità, quando se ne incontrassero che fossero veramente tali ».¹⁹

Gli *Articoli generali* concludono, dunque, una lunga tradizione; ma introducono insieme qualcosa di assolutamente inedito: precisano le « indoli » in base a un criterio, non solo morale ma anche « psicologico », temperamentale, e conseguentemente ipotizzano un trattamento formativo differenziato. La valutazione moralistica è nettamente soverchiata da preoccupazioni, finalità e modalità educative, in coincidenza, del resto, con il momento di massima « teorizzazione » pedagogica di Don Bosco.

II. TESTI

Prima di giungere all'edizione stampata gli *Articoli generali* sono passati attraverso due redazioni manoscritte.

Per la prima stesura — ms *A* — Don Bosco ha utilizzato il verso libero di un foglio di lettera, formato protocollo, inviatagli da Genova dal sig. Domenico Varetto in data 13 aprile 1877 e avente come oggetto l'ammobiliamento della cartiera di Mathi Torinese. Don Bosco ha piegato in due il foglio, riempiendo prima la metà a destra (*Ine* Regole generali *expl* a tutti senza che) e continuando nella metà a sinistra (*Ine* 5° Sollecitudine *expl* dire o raccomandare). Per il num. 8 (*Ine* 8° Dovendo *expl* medesimi) utilizza il verso libero di un foglio semplice — formato 21,3 X 13,5 cm. — di una lettera inviatagli da Trento in data 11 aprile 1877 dal sac. Clemente Benetti, il quale presenta a Don Bosco i coniugi Garbari intenzionati ad affidare il figlio al collegio Manfredini di Este. Anche in questo caso il foglio è piegato in due e il testo occupa la metà di destra.

La data di composizione non dovrebbe essere molto lontana dai giorni indicati nelle lettere.

La stesura successiva — ms *B* — anch'essa autografa di Don Bosco è contenuta in quattro pagine non numerate risultanti da un foglio semplice formato protocollo piegato in due. La piegatura e l'uso hanno costretto ad assicurare la saldatura delle due metà del foglio con varie incollature. Il foglio a

¹⁸ *Vita del giovanetto Savio Domenico...* per cura del Sacerdote Bosco Giovanni. Torino, Tip. Paravia 1959, pp. 26-27.

¹⁹ G. Bosco, *Memorie dell'Oratorio di S. Francesco di Sales*. Torino, SEI 1946, pp. 50-51.

sua volta è incluso in un quaderno costituito da 15 fogli doppi inseriti uno nell'altro, cuciti con una cordicella e protetto da una copertina cartonata con dorso rinforzato. Il quaderno contiene elementi del *Regolamento per le case*. Nel margine sinistro della quarta pagina del foglio Don Berto scrive in senso verticale: Già stampato nel Regolamento della Casa pag. 15-17.

L'immediata dipendenza dalla prima redazione, la grafia, lo stile, le correzioni autorizzano a pensare che questa seconda sia seguita a breve distanza da quella e, salvo una probabile trascrizione in bella copia per il compositore, sia confluita direttamente nel testo a stampa. Le poche varianti, piuttosto formali, possono essere intervenute nella trascrizione e nella correzione delle bozze.²⁰

²⁰ Il *Regolamento* fu stampato nel mese di ottobre. Sulle fasi redazionali relative ai primi mesi dell'anno dà qualche informazione Don Giulio Barberis nella sua *Cronaca*, Quad. 12, in una pagina che risale agli ultimi giorni di aprile o ai primi di maggio 1877: « E' da un po' di tempo che D. Bosco è tutto messo per fare stampare il regolamento dell'Oratorio e dei collegi. Sperando da questo sia per venire una vera e grande utilità. Lasciò che si studiasse. Si leggesse tutto ciò che riguardava i superiori, tra i superiori radunati per S. Francesco di Sales. Poi insiste presso D. Rua che rivedesse presto il rimanente; diede a me la parte disciplinare affinché la ritoccassi e aggiungessi molte cose di cui io già aveva già parlato a voce molte volte. Ora ci sta attorno esso stesso assai. E' proprio come colui che ha grandi cose a fare e da consolidare ma che teme di aver da morir presto perciò si sbriga nelle cose di maggior rilievo, troncando tutti gli affari meno utili; tutto però fatto con vera e perfetta calma senza agitazione di sorta ». ASC 110 Cronachette-Barberis.

1. Ms A = ASC 026 Regolamenti - microschede 1.968 E 12-1.969 A 1-2

Regole generali

per quelli che hanno la direzione o l'assistenza dei giovanetti.

1° Ognuno deve ritenere che per farsi temere dai giovanetti bisogna prima farsi amare, cioè guadagnare il loro cuore facendo conoscere colle parole e più ancora coi fatti, che ogni nostra sollecitudine è diretta al loro vantaggio spirituale e temporale.

2° Nell'assistenza poche parole e molti fatti, e dare agio agli allievi di esprimere i loro pensieri.

3° Si ritenga che i giovanetti sogliono manifestare tre sorta di caratteri ovvero indoli diverse: Buona, ordinaria, difficile o cattiva. Bisogna studiar

1 post generali add pei maestri, assis A del A²- 4 post cioè add far loro conoscere
 A del A² 5 più ancora] più A più ancora emend sl A² post che add si
 lavora A del A² 7 agio] comodità A agio emend sl A² 9 i giovanetti...di]
 vi sono tre A i giovanetti sogliono manifestare tre sorta di emena sl A² 10 diverse om A
 add sl A²

il mezzo di conciliarli in modo che si possa fare del bene a tutti senza che gli uni portino nocumento agli altri.

4° Per quelli che hanno carattere indole buona e pieghevole basta l'assistenza generale, spiegando le regole disciplinari e raccomandandone l'osservanza.

5° Sollecitudine speciale devesi alla categoria dei più; di quelli cioè che hanno indole ordinario, volubile, tendente all'indifferenza. Bisogna contentare costoro coll'occupazione, con racconti consigli coll'indirizzar loro il discorso, dando anche piccoli premi, e dimostrando stima e fiducia in loro. 15

6° Ma gli sforzi siano tutti diretti ai più dissipati, volubili, difficili ed anche discoli. Il numero di costoro sarà si può calcolare di uno su dieci o forse di tre su venti. 20

Ogni superiore procuri di conoscerli bene, si informi della loro vita antecedente, cerchi di farseli amici, li lasci parlare molto ma egli parli poco.

7° Tutte le volte poi che arriva tra i suoi allievi, si trattiene con loro o parte da loro dia sempre un'occhiata per conoscere se quei di terza categoria trovansi al loro posto e se si accorge della loro assenza li faccia tosto cercar sotto aspetto aver loro che dire o raccomandare. 25

8° Dovendo a costoro dire parole di biasimo li chiamino sempre a parte, né mai loro si diano speciali avvisi o correzioni in presenza degli altri compagni.

Si può però approfittar di episodi, di fatti altrui per tirar lode o biasimo sulla condotta in generale che vada anche a cadere sopra di loro medesimi. 30

11 il] un A il *emend mrg A²* di conciliarli] per farli andar d'accordo A di conciliarli *emend si A²* si possa...che *om A add mrg ini A²* ante senzaaãã ma A del A²

12 portino] non possano ricever A portino *emend sl A²* agli] dagli A agli *corr A²*

13 carattere indole] indole A carattere indole *emend sl A²* post buona add e

carattere A del A² add sl indole A² del A² e om A add sl A² 14 le regole disciplinari om A add sl

A² raccornandandone]raccomandando A raccomandandone *corr A²* l']la A V *corr A²* post

l'osservanza add delle regole disciplinari A del A² 15 alla...di] prestar a favore di A alla

categoria dei più; di *emend sl A²* cioè om A add sl A² 16 post hanno add bisogno A del A² post

indole add o carattere A del A² tendente] che tende A tendente *corr A²* Bisogna] Si studi A

cerchi di *emend A²* Bisogna *emend si A³* 17 con racconti consigli om A add sl A² 18 dando] con

A facendo *emend sl A²* dando *corr A³* anche om A add sl A² 19 post sforzi add si tutti A² del A³

tutti add sl A² diretti] per A diretti *emend A²* 19-20 o forse] ed anche A o forse *emend sl A²* di

om A add sl A² 22 conoscerli] conoscere A conoscerli con A² post bene add costoro A del A² 24

ante Tutte add Intanto A del A² Tutte] tutte A Tutte *corr A²* poi om A add sl A² 25 di terza

categoria om A add sl A² 30 di² om A add sl

A² tirar lode]lodare A tirar lode *emend A²* 31 post di add tut A del A²

2. Ms B = ASC 026 Regolamenti - microschede 1.964 E 11-12-1.965 A 1-2

Articoli generali

- 1° Quelli che trovami in qualche ufficio o prestano assistenza ai giovani che la Divina provvidenza ci affida hanno tutti l'incarico di dare avvisi e consigli a qualunque giovane della casa ogniqualvolta ci è ragione di farlo specialmente quando si tratta di impedire l'offesa di Dio.
- 2° Ognuno procuri di farsi amare se vuole farsi temere. Egli conseguirà questo grande fine se colle parole e più ancora coi fatti farà conoscere che le sue sollecitudini sono dirette esclusivamente al vantaggio spirituale e temporale de' suoi allievi.
- 3° Nell'assistenza poche parole, molti fatti, e si dia agio agli allievi di esprimere liberamente i loro pensieri; ma si stia attenti a rettificare ed anche correggere le espressioni, le parole, i fatti che non fossero conformi alla cristiana educazione.
- 4° I giovanetti sogliono manifestare uno di questi caratteri diversi:
 Indole Buona ordinaria, difficile, cattiva.
- E' nostro stretto dovere di studiare i mezzi che valgano a conciliare questi caratteri diversi per fare del bene a tutti senza che gli uni siano cagione di nocumento agli altri.
- 5° A coloro che hanno sortito dalla natura un carattere, un'indole buona, basta la sorveglianza generale, spiegando le regole disciplinari e raccomandandone l'osservanza.
- 6° La categoria dei più è di coloro che hanno carattere e indole ordinaria, alquanto volubile e proclive all'indifferenza. Costoro hanno bisogno di brevi ma frequenti raccomandazioni, avvisi e consigli. Bisogna incoraggiarli al lavoro, anche con piccoli premi e dimostrando di avere grande fiducia in loro senza trascurarne la sorveglianza.

1 ante Articoli add mrg sup Per la pag. 1^a del Reg.to B 2 trovansi in] cuoprono B trovansi in emend sl B² 3 Divina om B add sl B² post provvidenza add divina B del B² hanno] devono B hanno emena sl B² 4 vi è] avvi B è emend si B² 7 farà conoscere om B add sl B² 7-8 che...dirette] che ogni sollecitudine è diretta B che le sue sollecitudini sono dirette corr B² post al add loro B del B² 9 de' suoi] degli B de' suoi emend sl B² 10 e si dia] dando B e si dia emend sl B² 12 fossero conformi] convenissero B fossero conformi emend sl B² 14 uno] tre B uno emend B² post caratteri add ovvero indole B ovvero indoli corr B² del B³ diversi] diversa B diversi corr B² Indole om B add sl B² ante cattiva add o B del B² 21 siano cagione di] non cagionino B siano cagione di corr B² 20 spiegando] spiegandone B spiegando corr B² 24 Bisogna incoraggiarli] Incoraggiarli B Bisogna incoraggiarli corr B² 25 post lavoro, add sl anche B² del B³ ante anche add dando B del B² con om B add sl B²

7 Ma gli sforzi e le sollecitudini devono essere in modo speciale rivolte alla terza categoria che è quella dei discepoli, difficili ed anche discoli. Il numero di costoro si può calcolare uno su quindici. Ogni superiore si adoperi per conoscerli, si informi della loro passata maniera di vivere, si mostri loro amico, li lasci parlar molto, ma egli parli poco e i suoi discorsi siano brevi esempi, massime, episodi e simili. Ma non si perdano mai di vista senza dar a dividere che si ha diffidenza di loro.

8 I maestri, gli assistenti quando giungono tra i loro allievi portino immediatamente l'occhio sopra di quelli e accorgendosi chi tra loro sia assente lo faccia tosto cercare sotto apparenze di avergli che dire o raccomandare.

9° Qualora si dovesse a costoro fare un biasimo, dare avvisi o correzioni non si faccia mai tosto ed in presenza de' compagni.

Si può nulladimeno approfittare di fatti o di episodi avvenuti ad altri per tirarne lode o biasimo che vada a cadere sopra coloro di cui parliamo.

10° Questi sono gli articoli preliminari del nostro Regolamento. Ma a tutti è indispensabile la pazienza, la diligenza, e molta preghiera senza cui io credo inutile ogni buon regolamento.

30 passata *om B add sl B² post* vivere *add* antecedente *B del B²* 41 *post* senza *add* però *B del B²* dar] darlo *B dar corr B²* che...loro *om B add B²* 32 i loro] gli *B* i loro *emena sl B²* 35 chi... assente] della loro assenza *B* chi tra loro sia assente *corr B²* 36 *ante* cercare *add* chia *B del B²* *post* sotto *add* alle *B del B²* avergli] aver loro *B avergli corr B²* 37 *post* dovesse *add* dire *B del B²* fare un] parola di *B* fare un *emend sl B²* *ante* correzioni *add* fare *B del B²* 39 *post* fatti *add* avvenuti *B del B²* *add sl* o di episo *B³ del B³* 40 sopra *om B add sl B²* 41 *ante* Questi *add* Approffi *B del B²* 41-42 a tutti *om B add sl B²* 42-43 senza... inutile] che le colonne sopra cui è fondato *B* senza cui io credo inutile *emend sl B²*

30

35

40